

DELLA CASA POETA:
UNA NUOVA EDIZIONE COMMENTATA*

È Roma il centro dell'attività letteraria di Giovanni Della Casa, come dimostra il nuovo volume edito per i tipi della Società editrice fiorentina, stavolta dedicato ai testi poetici del grande scrittore nato nel Mugello (risale al 2020 la stampa degli scritti latini, biografici e polemici, cfr. RR, 2021, nr. 27). Proprio nella città papale, negli anni '30 del Cinquecento, hanno infatti luogo i primi esperimenti "burleschi", in parte ripudiati, e tuttavia preziosi per il futuro autore del *Galateo*; sempre negli anni romani, poi, va perfezionandosi lo stile di un canzoniere capace di guardare al Bembo della lirica amorosa, ma insieme di superarlo in direzione morale, anche grazie all'utilizzo massiccio dei classici. Ce lo racconta, nell'introduzione generale al lavoro, intitolata *Giovanni Della Casa poeta*, Quinto Marini, che appunto si sofferma sull'importanza soprattutto retorica della formazione greco-latina dell'autore toscano. Formazione cui il chierico della Camera Apostolica guarderà senz'altro per imporre una significativa svolta a una raccolta di rime destinate a marcare le distanze dal petrarchismo imperante, non solo sotto il profilo contenutistico, ma anche sul fronte dello stile, tendente alla sintassi complessa, alla solennità, alla *gravitas*.

La struttura dell'opera, corredata da una nota biografica (a firma di Luca Beltrami, già presente nel volume precedente) e da un'aggiornatissima bibliografia, rispetta quindi l'evoluzione di una produzione che parte dai *Capitoli* e dalle *Rime piacevoli* (affidate alle cure di Matteo Navone, pp. 3-142), prosegue con la più cospicua sezione relativa alle *Rime* (di cui si occupa Quinto Marini, pp. 145-453) e culmina, infine, con le composizioni latine, i *Carmina* (introdotti e commentati da Marco Leone; la traduzione è firmata dallo stesso Leone e da Massimo Scorsone, pp. 455-630). A completare il già esaustivo quadro sono poi fornite le tavole metriche e gli indici dei capoversi. Il percorso individuato tiene conto delle diverse tappe di un'esistenza fondata sullo studio della letteratura e sulle relazioni amicali via via approfondite nel corso dei soggiorni a Bologna – dove lo scrittore conosce Carlo Gualteruzzi e Ludovico Beccadelli –, a Padova, ove avrà inizio la fondamentale amicizia con Pietro Bembo, infine a Roma, che è il luogo dei «primi esercizi poetici» (p. XX) come delle ambizioni ecclesiastiche, colti-

* A proposito di GIOVANNI DELLA CASA, *Poesie italiane e latine. Capitoli. Rime piacevoli. Rime. Carmina*, a cura di MARCO LEONE, QUINTO MARINI, MATTEO NAVONE, MASSIMO SCORSONE, Firenze, Società editrice fiorentina, 2022.

vate sotto l'egida dei Farnese. Da Roma, il Casa si sposterà, negli anni successivi, a Firenze, per una delicata missione diplomatica, e poi a Venezia, dove sarà inviato, quale nunzio apostolico, da papa Paolo III. Sarà però a Nervesa, nella campagna attorno a Treviso, che lo scrittore potrà dedicarsi alle ultime composizioni, prese ormai le distanze dalle incombenze religiose e politiche: non solo al *Galateo*, ma anche alle liriche, volgari e latine, che confluiranno rispettivamente nell'*editio princeps* delle *Rime et prose* (1558) e nei *Latina Monumenta* (1564).

Pensata come un'edizione commentata, questa raccolta di poesie volgari e latine si apre con i capitoli in terza rima, risalenti alla metà degli anni Trenta. Il testo allegato si basa sulla stampa denominata V38, o meglio sulla terza parte di questa edizione, che reca il titolo autonomo di *Le terze rime de messer Giovanni Della Casa, di messer Bino e d'altri*, [Venezia], Curzio Navò, 1538 (i capitoli – intitolati il *Forno*, il *Bacio*, il *Nome*, il *Martello*, la *Stizza* – sono alle cc. 2r-11v). Dando comunque notizia di una futura edizione critica dei capitoli a firma di Claudia Russo, il curatore indica, nella nota al testo, i criteri generali di trascrizione e gli interventi specifici realizzati su una lezione, quella della stampa integrale, più antica, che è sempre stata considerata la più attendibile. Il commento che implica, secondo uno schema rispettato anche nelle successive sezioni, un'ampia introduzione, brevi presentazioni, qui, dei capitoli, infine utili note esplicative, consente a Matteo Navone di precisare i contorni di una produzione che appartiene all'esistenza romana del Casa: siamo all'interno del circolo di Uberto Strozzi, circolo altresì ricordato, forse in maniera non del tutto corretta, come Accademia dei Vignaiuoli, che, fra i suoi membri, annoverava il primo fra i poeti burleschi, il fiorentino Francesco Berni. Ma i nomi sono anche altri, e tutti strettamente legati all'autore dei *Capitoli*, dal Capilupi al Firenzuola, dal Bini al Molza, dal Caro al Gualteruzzi, a testimoniare l'importanza di un sodalizio che diventò il principale interprete del bernismo romano. Ad esso è appunto associata una poesia burlesca sulla quale il curatore si interroga, pronto a sondare fino in fondo le caratteristiche di una modalità compositiva che non solo era «legata in buona misura alla dimensione dell'oralità e dell'improvvisazione» (p. 12), ma che nasceva a margine di allegri conviti ove il gusto per l'elogio paradossale, per la metafora oscena, per la denigrazione dettata dalla rabbia e dall'insofferenza era condivisa da tutti. Questa misura collettiva, facilmente riconoscibile anche nelle analogie esistenti, sul fronte dello stile e del lessico, fra i testi dei diversi poeti, diventa il veicolo privilegiato della polemica nei confronti delle forme più alte della cultura cinquecentesca, polemica che tuttavia il Casa non sposò fino in fondo, mantenendo un atteggiamento prudente che lo portò, successivamente, a prendere le distanze dai suoi versi burleschi. Come ci racconta ancora Navone, esaminando l'umiliante vicenda delle accuse mossegli da Pier Paolo Vergerio soprattutto nel *Catalogo de' libri* (1549), il Casa fu costretto ad intervenire per smentire l'interpretazione maliziosa di quei versi giovanili, appunto relegati in una giovinezza lontana, libertina e scapestrata.

Pure, proprio i capitoli attestano un'attitudine sperimentale che tornerà nelle *Rime* e nel *Galateo*, come anche nelle cosiddette *Rime piacevoli*, in cui lo scrittore esibisce un'attenzione alla dimensione comica che va oltre la stagione romana e che lo accompagnerà fino alla fine. Le otto poesie, facenti parte del *corpus* "estravagante" e qui pubblicate, sono ricavate dalle lezioni individuate negli studi critici più recenti: si tratta di sonetti, di sonetti caudati, di ottave, etichettati, dall'editore settecentesco Pasinelli, come *rime piacevoli*, definizione che viene recuperata in questa sede e che sottolinea, di questi versi, soprattutto l'elemento legato al gioco e allo scherzo. Ancora una volta, sullo sfondo, si delineano i volti di una comunità intellettuale che viene, direttamente o indirettamente, chiamata in causa, a sancire una continuità con il passato, ma anche con le forme di una socialità capace di apprezzare il *divertissement* erudito e il dialogo arguto.

Su un altro piano si collocano, naturalmente, i componimenti lirici che formano uno dei canzonieri più significativi del secolo: parte cospicua del volume è infatti costituita dall'edizione delle rime, basata sulla stampa del 1558, come scrive Quinto Marini nella sua *Nota*, il testo fornito tiene conto delle scelte operate dai più recenti commentatori novecenteschi – da Fedi, curatore dell'edizione critica del 1978 a Tantarli (2001) fino a Carrai (2003, 2014). A seguire, dopo le sessantaquattro composizioni contenute nella *principes*, sono pubblicate altre "rime extravaganti" che provengono da sedi diverse, tenendo conto, in questo, della proposta di Vittorio Anelli (autore di un saggio sulla produzione lirica del Casa risalente al 1963, *Per l'edizione critica delle Rime di Giovanni Della Casa*, in *Rendiconti dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere*, Classe di Lettere, 97, 1963, pp. 395-420). L'esautiva esposizione introduttiva a ogni poesia si rifà poi non solo ai saggi dei contemporanei, ma anche ai commentatori antichi, come l'esule fiorentino Jacopo Corbinelli, o l'accademico calabrese Sertorio Quattromani, o ancora il francese Gilles Ménage, giungendo infine a valorizzare l'apporto della fortuna settecentesca dello scrittore toscano, fortuna incentrata sulle importanti edizioni di Giuseppe Manni (1707) e di Angiolo Pasinelli (1728-29; poi 1752), senza trascurare la stampa napoletana, priva dell'indicazione dell'editore e risalente al 1733.

Nell'introduzione, che dà conto anche del dibattito cinquecentesco sulle rime del Casa e quindi sugli sviluppi della lirica volgare dopo la fondativa esperienza di Bembo, Marini ricostruisce poi le tappe di una stagione di studi culminata con le due pubblicazioni a cura di Tantarli e di Carrai, apparentemente collocati su differenti posizioni critiche (più «attento al mondo fantastico e poetico dell'arte», p. 150, il primo, decisamente convinto di «un rapporto più stretto tra le vicende storico-biografiche e poesia», p. 151, il secondo). In realtà, rileva sempre l'estensore di queste pagine, nel commento ai testi di entrambi i critici, la frattura si ricompone, anche in virtù della grandezza del poeta, cui va riconosciuta la volontà di documentare, attraverso il canzoniere, un percorso artistico e insieme biografico. Così, fin dall'esordio, viene restituita al lettore la storia delle rime casiane, che risalgono ai primi anni Trenta (fra queste, va collocato il celeberrimo sonetto alla

Gelosia, di cui lo scrittore parla, già nel dicembre del 1533, in una lettera al Gualteruzzi) e che alternano topica amorosa ad occasioni di compianto, fasi di pentimento a riflessioni morali, attingendo non solo, come è ovvio, al modello petrarchesco e a quello bembiano, ma anche alla tradizione quattrocentesca, alla poesia dei petrarchisti contemporanei, ai classici Lucrezio, Catullo, Virgilio. Si ripercorrono quindi, affidando poi alle singole prefazioni ai testi un affondo tematico e stilistico più accurato, i momenti salienti della raccolta, in cui la celebre canzone «Arsi, Bernardo, in foco chiaro e lento» (XXXII), rappresenta un primo, significativo, momento lirico, soprattutto nella direzione di una musicalità nuova, frutto di elaborati esperimenti stilistici che molto piacquero al Bembo. Il confronto con l'amico cardinale resta comunque una nota costantemente presente all'interno di tutto il florilegio dellacasiano: all'emulazione, tuttavia, seguirà il distacco dal maestro, come attesta la canzone XLVII, «Errai gran tempo e, del camino incerto», oggettivo punto di svolta di una poetica che si fonda su un'introspezione più severa. Il Casa sembra infatti aver esaurito la vena amorosa: egli ambisce, a seguito dei mancati riconoscimenti e quindi alla presa di coscienza dei suoi errori, a ragionare sulla caducità di ogni esperienza umana. Chiude la premessa alla silloge l'evocazione di due sonetti assai famosi, anche in ragione della difficoltà di collocazione alla fine dell'opera: secondo il curatore, «O dolce selva solitaria, amica» (LXIII) e «Questa vita mortal, che 'n una o 'n due» (LXIV), posti in questa sequenza, «andrebbero dunque letti come interlocutori, nessuno esclusivamente conclusivo di un finale lasciato aperto e che il poeta non volle o, probabilmente, non ebbe la forza di scrivere nell'ultima convulsa fase della sua esistenza» (p. 172).

Rispetto alla produzione in rime volgari, i *Carmina* latini – che chiudono il volume – si fondano su una tradizione meno compatta, dal momento che in essa sono confluiti testi di natura diversa, capaci di mettere in discussione il ritratto ideale del Casa ricavabile dai *Latina monumenta*. Proprio a seguito di questa natura composita, la sezione è ripartita in una *Pars prior* (che comprende i sedici carmi della raccolta postuma) e una *Pars altera* in cui invece sono presentati i componimenti via via comparsi nelle edizioni settecentesche oppure frutto di riscoperte più recenti. Marco Leone, curatore delle pagine dedicate alle poesie latine, precisa sin da subito che i *Carmina* sono leggibili in stretta continuità con le rime volgari, come si evince pure dallo sperimentalismo che li caratterizza: il ricorso alla lingua antica diviene soprattutto un modo per dialogare con i propri, coltissimi, sodali e per riaffermare un sistema di valori condivisi fondati sulla classicità. Che viene declinata attraverso forme e toni differenti, guardando a modelli poetici che talvolta esulano dalla norma cinquecentesca (il curatore menziona infatti Orazio lirico e Lucrezio). Ad avvicinare, però, le rime volgari e latine è una «tensione pedagogica» (p. 464) che lascia spazio alla riflessione esistenziale e quindi alla confessione, allo sfogo, alla palinodia. In questa direzione, sembra pure facilmente riconoscibile il rapporto di questa poesia con il *Galateo*, sebbene il trattato sia evidentemente legato all'ambito, più esteriore, del comportamento sociale.

Ricca e sfaccettata appare dunque l'immagine del Casa poeta, cui si intende riconoscere una straordinaria poliedricità, fondata sul gusto per la *variatio*, sull'alternanza costante di due registri linguistici, sulla sicurezza dei mezzi creativi. All'opera latina non è stato riservato quel riconoscimento ottenuto, invece, dai testi poetici volgari: ciononostante è facile pensare, conclude Leone, che essa possa aver avuto una diffusione sotterranea, in grado di nutrire, ad esempio, la vena satirico-morale del Parini.

PAOLA COSENTINO